

LA VERTENZA A GENOVA

Fincantieri, operai “presi” a pescare i colleghi scioperano

Un addetto è stato sorpreso con muta e fucile da sub. Un altro con la canna. I sindacati contestano i metodi della vigilanza. E il traffico della città piomba nel caos per ore

GENOVA. «Nell'ultima settimana gli addetti alla vigilanza hanno sorpreso il lavoratore di una ditta esterna che pescava in bacino, durante il turno di notte, con muta e fucile da sub e un altro seduto in banchina con la canna da pesca. Altri sette sono saliti a bordo di una nave senza le dotazioni di sicurezza, un dipendente dell'indotto è stato bloccato in un cunicolo con della droga nel marsupio mentre un operaio ha timbrato il cartellino al posto di un collega assente».

È la pesante situazione denunciata dai responsabili dello stabilimento Fincantieri di Sestri Ponente per motivare i capillari controlli finiti nel mirino dei sindacati. Ieri le maestranze hanno scioperato impedendo anche l'ingresso in fabbrica dei camion. La coda dei veicoli, davanti ai cancelli del cantiere navale, ha mandato in tilt il traffico, bloccando per circa otto ore buona parte del ponente genovese.

GALIANO e un commento di **ROBERTO ONOFRIO** >> 4, 19 e 21

SINDACATI CONTRO L'AZIENDA

Controlli sui lavoratori sciopero in Fincantieri

Bloccato anche l'ingresso dei camion. Le maestranze contestano le misure di vigilanza sui dipendenti. La società: indifendibili

GENOVA. «Nell'ultima settimana gli addetti alla vigilanza hanno sorpreso il lavoratore di una ditta esterna che pescava in bacino, durante il turno di notte, con muta e fucile da sub e un altro seduto in banchina con la canna da pesca. Altri sette lavoratori sono saliti a bordo di una nave senza le dotazioni di sicurezza, un dipendente dell'indotto è stato bloccato in un cunicolo con della droga nel marsupio mentre un operaio ha timbrato il cartellino al posto di un collega assente».

È la pesante situazione denunciata, attraverso un portavoce, dai responsabili dello stabilimento Fincantieri di Sestri Ponente per motivare il sistema di capillari controlli finiti nel mirino dei sindacati. Ieri le maestranze hanno

scioperato per l'intera giornata impedendo anche l'ingresso in fabbrica ai camion. La coda dei mezzi pesanti, davanti ai cancelli del cantiere navale, ha provocato il blocco quasi totale del traffico, per circa otto ore, in buona parte del Ponente genovese.

Lo scontro, all'interno dell'azienda, è durissimo. Tanto che, nei prossimi giorni, potrebbe intervenire il prefetto Giuseppe Romano per cercare una mediazione tra le parti alla presenza dell'Ispettorato e della Direzione provinciale del lavoro. E' quanto chiedono i sindacati che considerano illegittimi i metodi di sorveglianza messi in atto dall'azienda. Per tenere sotto controllo i dipendenti “infedeli”, Fincantieri ha messo in campo una ventina di vigilan-

tes privati e numerose telecamere.

«L'impiego di strumenti audiovisivi è espressamente vietato dallo statuto dei lavoratori», sbotta Michele D'Agostino, segretario provinciale della Uilm: «Una di quelle telecamere è puntata sulla sede del consiglio di fabbrica». «Non vogliamo certo difendere chi ruba o truffa - continua D'Agostino - ma l'azienda sta creando un clima repressivo inaccettabile». Bruno Mangano, della Fiom, punta il dito contro le guardie giurate «che, su input di Fincantieri, perquisiscono i lavoratori senza motivo, prendendo di mira soprattutto quelli stranieri alle dipendenze delle ditte esterne». «Basta un panino mangiato fuori orario per far scattare giorni e giorni di sospen-

sione». Accuse che l'azienda rispedisce al mittente: «Non c'è alcun atteggiamento persecutorio. Le guardie giurate non perquisiscono nessuno, si limitano a segnalare all'ufficio del personale i comportamenti scorretti o addirittura i reati. Abbiamo, infatti, fotografie di lavoratori che spacciano o fumano hashish».

Sono 870 i dipendenti diretti della fabbrica di Sestri e circa 2.500 gli operai dell'indotto. Secondo l'azienda, sarebbero soprattutto questi ultimi a non rispettare le regole: «I sindacati difendono l'indifendibile. Due mesi fa abbiamo persino sorpreso tre lavoratori che, in servizio, prendevano il sole in costume da bagno».

«Non è con gli scioperi a oltranza o la sfilza di sanzioni disciplinari che si risolvono i problemi», conclude il segretario provinciale della Fim-Cisl, Alessandro Vella: «Mettiamoci tutti intorno a un tavolo e troviamo una soluzione».

VINCENZO GALIANO





Le maestranze dello stabilimento Fincantieri di Sestri scesi in strada per lo sciopero contro i metodi di vigilanza interna adottati dall'azienda

«Fannulloni». «Abusi» Scontro in fabbrica

Fincantieri: a pesca durante i turni. Fiom: controlli illeciti

IL LAVORATORI della Fincantieri di Sestri incrociano le braccia per un giorno e il Ponente finisce nel caos per otto ore. È stata una giornata doppiamente nera quella di ieri, sul fronte sindacale e del traffico. Il presidio degli operai, scattato alle 6 di ieri mattina, ha impedito l'ingresso in fabbrica oltreché alle maestranze - 800 dipendenti diretti più 2.500 operai dell'indotto - anche ai mezzi di trasporto delle forniture. La coda di camion ha innescato la paralisi della circolazione da Pegli a Cornigliano, complice la protesta dei camionisti organizzata a Borzoli dalla Fita-Cna contro le nuove limitazioni di orario e velocità. Ma mentre l'ingorgone si è sciolto nel pomeriggio, il nodo sindacale resta ingarbugliato. Lo sciopero è la spia di un clima pesante nello stabilimento. Da una parte, c'è l'insofferenza di operai e sindacati per un sistema di sorveglianza giudicato oppressivo e illegittimo perché basato sull'uso di telecamere e di una ditta di vigilanza esterna. Dall'altra parte, l'azienda difende i capillari controlli in vigore da un anno per combattere un'escalation di abusi e, persino, reati.

Operai sorpresi a pescare con muta e

fucale da sub durante il turno di notte. Altri tranquillamente seduti con la canna da pesca sulle banchine. O beccati in costume da bagno a prendere il sole. Sempre in orario di lavoro. Per non parlare del "classico" badge del collega assente passato nel lettore della portineria. È questo il campionario di comportamenti illegittimi (sempre accompagnati da provvedimenti disciplinari) denunciati dall'azienda a riprova della necessità di una sorveglianza particolarmente attenta. Non basta: «Ci sono anche lavoratori fotografati mentre fumano hashish o addirittura spacciano droga», fa sapere un portavoce della Fincantieri. Che, ancora, riferisce di «furti di rame, minacce agli incaricati della vigilanza, mancato rispetto delle norme anti-infortuni e del divieto di fumare a bordo, reazioni violente alle ispezioni». «Una situazione unica nel panorama Fincantieri - rincara l'azienda - e che, a Genova, coinvolge soprattutto i dipendenti delle ditte esterne».

I sindacati non discutono l'esigenza di eseguire verifiche, ma criticano apertamente i metodi. «Per legge - esordisce Bruno Manganaro, della

Fiom - le guardie giurate possono essere utilizzate dall'azienda solo per la tutela del patrimonio, non per perquisire gli operai». «Gli abusi sono frequenti», insiste il rappresentante della Fiom: «Le guardie rompono i lucchetti, aprono gli stipetti e prendono di mira i lavoratori immigrati delle ditte esterne». «L'uso dei mezzi audiovisivi è vietato dallo statuto dei lavoratori, c'è persino una telecamera puntata sulla sede del consiglio di fabbrica», continua Michele D'Agostino, segretario provinciale della Uilm. E allora? «Sì ai controlli, ma a campione e solo ai varchi di uscita». Alessandro Vella, segretario provinciale, invoca una mediazione: «Non è con lo sciopero a oltranza o le raffiche di sanzioni che si risolvono i problemi». Infatti i sindacati hanno chiesto al prefetto, Giuseppe Romano, l'apertura di un tavolo coi vertici di Fincantieri, l'ispettorato del lavoro e la Direzione provinciale del lavoro. «Né forzature né lassismo», conclude Mario Margini, assessore alle Attività produttive: «Ma le modalità dei controlli devono essere quantomeno discusse». Nuovi scioperi incombono.

VINCENZO GALIANO

Lo sciopero Fincantieri un boomerang sindacale

ROBERTO ONOFRIO

L limite della tolleranza, in Italia, non è più quello di una volta. Lo si percepisce con chiarezza in settori anche molto diversi della vita. Nelle manifestazioni sempre più frequenti contro la beccheraggine di una certa politica, per esempio, che sta alimentando la cosiddetta antipolitica. Ma anche nei confronti dell'escalation di violenza che scandisce la vita di molte città, verso la quale l'insofferenza di chi la subisce è direttamente proporzionale al desiderio crescente di vedere puniti dalla giustizia i colpevoli.

È anche tenendo conto di questo mutato contesto che deve essere letta la durissima vertenza sindacale esplosa all'alba di ieri davanti ai cancelli della Fincantieri di Genova Sestri Ponente, dove le tute blu hanno bloccato l'accesso ai camion in entrata dalle 6 alle 14, provocando la paralisi totale del traffico e tagliando di fatto in due la città.

Non è certo la prima volta che accade. Ovunque esistano concentrazioni di attività industriali, pendolari e abitanti hanno storicamente imparato a considerare l'imprevisto stop provocato dallo sciopero del momento una fatalità inevitabile. E il Ponente di Genova, sotto questo profilo non fa eccezione. Anzi. La decennale consuetudine con i cortei, da quelle parti coniugata spesso con la conoscenza dei motivi che li ispiravano, ha permesso alle incolpevoli vittime bloccate in coda di sopportare il disagio senza protestare più di tanto. A volte, addirittura, ha prevalso la solidarietà nei confronti dei manifestanti.

Ma quello che è accaduto ieri davanti alla Fincantieri rischia di non ricevere, in futuro, lo stesso grado di comprensione. I dipendenti lamentano che l'azienda, da un anno, ha deciso di controllare con rigore e severità il comportamento di dipendenti e addetti degli appalti esterni. E ha affidato a un'agenzia di guardie giurate questo tipo di vigilanza. L'accusa delle tute blu e dei sindacati è che questi

controlli sono diventati eccessivi, quasi persecutori, con perquisizioni e sorveglianze esagerate. E contestano che un servizio di vigilanza possa svolgere in un'azienda un compito del genere, che dovrebbe essere affidato all'interno. Le guardie giurate, è il loro ragionamento, dovrebbero al massimo tutelare il patrimonio dell'azienda, non altro. Per tutto questo hanno chiesto l'aiuto del prefetto.

L'azienda fa sapere che lo stabilimento industriale è stato scambiato da qualche addetto per uno stabilimento balneare. C'è chi è stato sorpreso, con la muta da sub, a pescare nottetempo nelle acque che lambiscono il cantiere. Due operai sono stati beccati in costume, a prendere il sole. Un altro a pescare con la canna, in banchina.

Difendevano queste persone, ieri mattina, i sindacati e i dipendenti della Fincantieri? Se è vero che questi addetti sono stati pizzicati in flagrante, durante l'orario di lavoro, è così disdicevole e scandaloso che la scoperta sia stata compiuta dalle guardie giurate, anziché da un controllo interno? Sinceramente, se così stanno le cose, la differenza è un dettaglio e sottolinearne l'importanza appare pretestuoso e strumentale. Non solo. Se questo è l'oggetto del contendere, sembra un po' sproporzionato il danno che, di riflesso, è stato provocato in città, bloccando per mezza giornata gli appuntamenti, i servizi, il lavoro di chi non scambia di solito l'ufficio o la fabbrica per un club vacanze.

Si vuole sperare, per la credibilità dei sindacati che stanno sostenendo la vertenza e per arginare la pazienza di chi è rimasto imbottigliato, che gli elementi dell'agitazione siano altri. E forse lo sono, perché la vertenza sulla vigilanza che cova da molto tempo ma che è esplosa con tanta durezza proprio ora, cade nel momento in cui si sta per decidere la privatizzazione di Fincantieri. Un'eventualità che una buona parte del sindacato - Fiom in testa - osteggia. Ma se così non fosse, la protesta di ieri rischierebbe di non essere compresa, pregiudicando magari quelle future.

LA DELEGAZIONE NEL CAOS

«COSTRETTI AL GIRO DELL'OCA PER FARE QUALCHE CHILOMETRO»

LA VOCE AL MEGAFONO scandisce slogan in lontananza. C'è anche musica, in sottofondo, gente dappertutto sotto il sole, bandiere e striscioni. Sullo sfondo, discreti, militari in tenuta anti sommossa. E il brusio costante dei motori accesi.

Il crescendo rossiniano, dal normale traffico congestionato del mattino alla vera e propria paralisi, monta intorno alle 8. E durerà fino alle 15. Sestri Ponente subisce ancora una volta le conseguenze di una manifestazione di operai e dipendenti di fabbrica. Fincantieri nel mirino: sindacati e lavoratori, dell'azienda e delle ditte appaltatrici, sono scesi in piazza. «Utilizzano la vigilanza privata per controllare i dipendenti, multandoli con motivazioni discutibili» è il refrain.

Dall'altra parte della delegazione, a Borzoli, va in scena un'altra manifestazione: quella degli autotrasportatori, impegnati in una "protesta-lumaca": i bestioni della strada a passo d'uomo per dire no al limite dei trenta chilometri l'ora in via Borzoli. La concomitanza dei due eventi genera il caos. Lo hanno provato sulla loro pelle i poliziotti della Municipale, della sezione di Sestri e da quelle vicine, costretti ad una buona mezza giornata abbondante di superlavoro. E migliaia di automobilisti, inchiodati ai dieci all'ora. Come sempre: al posto sbagliato al momento sbagliato.

Alle 13 chi arrivava in auto da levante cominciava a fermarsi in coda in via Puccini, all'altezza della stazione ferroviaria. Qualche decina di minuti di attesa e poi, finalmente, la deviazione obbligatoria in via Catalani, verso il centro di Sestri. «È sempre un casino - dice Daniela Pei - ogni volta che devo venire qui incontro un corteo di lavoratori. E ora devo fare il giro dell'oca. Questa è scalogna».

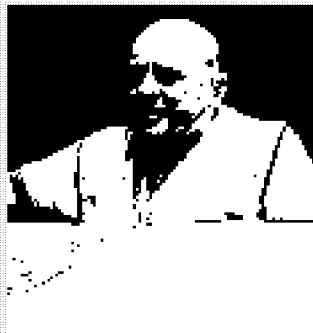
Chi viene da ponente deve invece per forza percorrere via Cerruti: non si può entrare in via Soliman, anche dopo lo svolgersi del corteo Fincantieri. La zona dei cancelli è transennata e presidiata per motivi di sicurezza. Nella "zona rossa" ovvero il

segmento di via Soliman chiuso al traffico, come in una massa da pesca, sono rimasti intrappolati per circa un'ora alcuni mezzi pesanti: l'autoarticolato condotto da Rino Tantarù, camionista romeno. «Ho caricato all'Ilva e devo andare a scaricare a Voltri - dice l'uomo - pochi chilometri, che mi costano ore. E tutto perché sono rimasto "al di qua" delle transenne».

Temporaneamente in ostaggio anche un paio di bus di linea dell'Amt. Alla guida di uno di questi c'è Domenico Bottino, dipendente dell'azienda di trasporti pubblici. «Saremo stati fermi un'ora, forse qualcosa di più, ma adesso ci fanno passare. Meno male che mi sono portato le parole crociate...».

SIMONE SCHIAFFINO

>> IL CAMIONISTA



*** **RINO TANTARU**, autostratportatore romeno. «Stamattina dovevo caricare all'Ilva, cosa che ho fatto in orario. Poi andare a scaricare al Vte di Voltri: in tutto, in condizioni normali, ci avrei messo mezz'ora. E invece mi trovo nel tratto di via Soliman bloccato dal traffico... Forse ora mi permettono di oltrepassare il blocco». Tempo di attesa: 40 minuti.

>> LA CONDUCENTE



*** **DANIELA PEI**, automobilista residente in centro. «Questa è davvero sfortunata: ogni volta che dal centro vengo a fare commissioni a Sestri Ponente incontro un corteo di operai o una manifestazione di lavoratori. Così agli automobilisti tocca fare il giro dell'oca. Assurdo». Tempo di attesa, ieri alle due, da via Puccini verso via Catalani: 20 minuti.

>> L'AUTISTA AMT



*** **DOMENICO BOTTINO**, conducente degli autobus Amt. «Sono rimasto all'interno delle transenne in via Soliman e da circa un'ora sono fermo qui. Ma i vigili urbani mi hanno detto che tra poco mi faranno passare. Meno male che oggi mi ero portato le parole crociate». Tempo di at-